

Se qualcuno ha altre segnalazioni di questa natura, lo faccia in questo momento.

CLAUDIO AZZOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO AZZOLINI. Signor Presidente, anch'io devo denunciare, unitamente ai colleghi Marras e Maccanico, la scomparsa di un emendamento che risultava essere ammesso ma di cui non c'è alcuna traccia nel fascicolo; le faccio presente che, al pari di altri colleghi, siamo alla sua ricerca spasmodica.

PRESIDENTE. Onorevole Azzolini, avvieremo una ricerca anche per il suo emendamento però, in seguito, la sospenderemo perché non credo che, improvvisamente, siano spariti tutti questi emendamenti.

LUIGI VITALI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, vorrei segnalare lo stesso problema perché ci sono molti emendamenti che non risultano pubblicati nei fascicoli e che non sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, voglio segnalare che un emendamento, inviato per fax, concernente l'IVA per l'editoria dei giornali quotidiani e periodici, non è stato ammesso e, tuttavia, non ho ricevuto nessuna conferma o, comunque, comunicazione scritta — come ritengo si debba fare — sulla motivazione della mancata ammissione.

Mi permetto di segnalare che l'editoria dei giornali quotidiani e periodici versa in una crisi gravissima: prezzo della carta aumentato, pubblicità diminuita, vendite in difficoltà.

Insisto per conoscere il motivo: vorrei mi fosse comunicata per iscritto la ragione per cui il mio emendamento è stato eliminato.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, le daremo certamente una risposta.

In questo modo, gli studenti della facoltà di scienze politiche dell'università di Genova che sono in tribuna e che salutiamo, insieme all'onorevole Paolo Armadori (*Applausi*), verificheranno che esiste una fattispecie diversa, oltre all'inammissibilità: esiste anche la sparizione degli emendamenti. Si tratta di un fenomeno che si verifica molto di rado e, comunque, soltanto in situazioni convulse come queste.

Saluto gli studenti e, accanto a loro, la delegazione dell'Associazione italiana d'Egitto che è venuta a trovarci (*Applausi*). Cerchiamo di concludere il capitolo delle sparizioni.

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, intervengo, anche a nome dell'onorevole Di Virgilio, perché ci risulta che siano scomparsi alcuni emendamenti. Inoltre, vorrei richiamare la sua attenzione: sono scomparsi anche alcuni subemendamenti agli emendamenti del Governo.

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, intervengo brevemente. Ho presentato un emendamento concernente l'imposta regionale sulle attività produttive per il com-

parto agricolo, che non è stato dichiarato inammissibile. Quindi, pregherei di effettuare una verifica.

PRESIDENTE. Se altri deputati hanno problemi del genere possono segnalarli al servizio assemblea, entro cinque minuti. Ripeto: nel giro di cinque minuti, a partire da questo momento. Sono le 11,42.

Proseguiamo, quindi, con gli interventi sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, avevo annotato che anche lei intendeva porre la questione relativa alla sparizione degli emendamenti. La prego, quindi, di segnalare il problema agli uffici preposti.

Prego, onorevole Roberto Barbieri.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, il mio intervento intende illustrare la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra sull'intera manovra finanziaria, a partire dall'articolo 1. Condividiamo fino in fondo i rischi tecnici che sono stati espressi dai colleghi Boccia e Pinza, intervenuti precedentemente. Noi siamo molto preoccupati. Questo articolo 1 è un pessimo inizio del disegno di legge finanziaria.

Siamo preoccupati anche alla luce dell'andamento dei lavori in Commissione bilancio. Mentre, sulla base di un emendamento del Governo, si faceva un'operazione sulle coperture, il Presidente del Consiglio, in dichiarazioni pubbliche ai giornali — come è solito fare —, metteva in dubbio il patto di stabilità europeo e poneva al centro della discussione la possibilità che, all'interno della situazione economica nazionale ed internazionale, si esprimessero posizioni diverse: si segnalava, quindi, anche in campo economico, la diversità dal resto dell'Europa che, purtroppo, ci contraddistingue in questo periodo, in molti altri campi.

Noi siamo preoccupati: questa è una manovra finanziaria che determina uscite certe ed entrate incerte. Non credo sia serio e possibile che, durante il percorso del disegno di legge finanziaria dal Senato alla Camera, si possa verificare una sostanziale modifica di coperture, come, invece, è successo. Mi riferisco soprattutto alla copertura della cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Si era preso atto che la Tremonti-*bis* avrebbe comportato rischi futuri, per come era congegnata nel testo che la Camera dei deputati aveva approvato, peraltro, dopo aver respinto una questione pregiudiziale di costituzionalità relativa alla copertura finanziaria. Il Senato ha apportato una modifica che è scomparsa in Commissione bilancio. Allora, signor Presidente, di cosa dobbiamo prendere atto? Che da questo momento in poi tutte le leggi di incentivazione che verranno discusse e approvate non dovranno trovare una copertura specifica ma la troveranno nell'attività economica che esse stesse dovrebbero generare? Questo è un meccanismo che espone il paese a rischi consistenti.

Pertanto, invito il Governo a riflettere su questo problema, perché dopo gli sforzi fatti per entrare in Europa credo che noi non possiamo mettere in discussione un obiettivo che con tanti sacrifici abbiamo raggiunto. Del resto, questo modo di lavorare, fatto, da un lato, di incompetenza tecnica, e dall'altro, della necessità di avere mano libera nella distribuzione di risorse, lo abbiamo verificato in tutti i provvedimenti cosiddetti dei cento giorni. Il Governo aveva iniziato la sua attività denunciando al paese la questione del buco di bilancio, che è stata poi smentita dai dati che il Governo stesso ha presentato nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Non vorrei che con questa logica e con questa struttura tecnica presente nella finanziaria si stia creando effettivamente il buco futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e prima di invitare il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione, vorrei dare la parola al presidente della Commissione bilancio perché possa fornire le opportune precisazioni su alcune questioni emerse nel corso del dibattito.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiarire a lei, che è stato chiamato in causa, il dibattito che si è svolto in Commissione bilancio su questo articolo 1: naturalmente, sul merito le posizioni politiche si esprimono diversamente. Prima di tutto, la Commissione bilancio, già in sede di espressione del parere sulla copertura finanziaria della legge Tremonti-*bis*, ha ritenuto questa come parte integrante della politica economica del Governo e, in questo ambito, ha deliberato, ovviamente a maggioranza, che quel provvedimento autonomamente aveva copertura finanziaria. Nello stesso parere, la Commissione bilancio si riproponeva di intervenire in sede di esame del disegno di legge finanziaria con una clausola di ordine generale che garantisse maggiormente sotto il profilo del conseguimento dei saldi: non a caso, la Commissione è intervenuta anche sul comma 6, rendendo più stringenti i vincoli posti al Governo sul mantenimento dei saldi; in questo senso, vorrei assicurare anche l'onorevole Roberto Barbieri. Peraltro, faccio notare che la soluzione adottata in Commissione bilancio è stata approvata all'unanimità. In secondo luogo — aspetto non trascurabile —, nel momento in cui si discute della probabile o presumibile copertura, non bisogna dimenticare che il Governo, nella legge Tremonti-*bis* — chiamiamola così per intenderci — ha omesso volontariamente di considerare tra le voci di entrata i proventi e i gettiti derivanti dall'emersione dell'economia in nero.

Per questo motivo, ritengo che la soluzione adottata dalla Commissione bilancio sia migliorativa sotto il profilo della tecnica legislativa e non configuri una copertura postuma della legge Tremonti-

bis, che sarebbe assolutamente inconcepibile e non rientrerebbe nell'ambito delle leggi di bilancio e della normativa costituzionale.

PRESIDENTE. Invito ora il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1, anche se una parte dell'emendamento Lion 1.1 è stata recepita nell'emendamento 1.10 della Commissione sul quale esprimevamo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, approfitto dell'occasione offerta dall'espressione del parere sugli emendamenti per una brevissima replica a quanto è stato detto in materia di copertura della cosiddetta Tremonti.

Sugli emendamenti ovviamente il parere è conforme a quello espresso dal relatore. Riguardo alla questione generale, faccio presente che la legge Tremonti-*bis* potrà essere valutata bene o male, ma questo è un altro discorso. Non solo, tale legge è stata giudicata coperta dalla Camera, dalla sua Commissione bilancio e dal Senato ma, soprattutto, è stata approvata dal Presidente della Repubblica che l'ha promulgata. Il Presidente della Repubblica ha sicuramente svolto una valutazione comparativa tra il contenuto della legge Tremonti-*bis* e l'articolo 81, comma 4 della Costituzione che prevede la copertura contestuale delle leggi di spesa.

Detto questo, poiché erano emerse preoccupazioni in ambito parlamentare e gli effetti della legge Tremonti sono scontati rispetto agli andamenti di finanza pubblica per gli anni successivi, il Governo aveva ritenuto, a solo fine cautelativo, di presentare un emendamento di copertura della suddetta legge per gli anni successivi a quelli della sua prima applicazione, ovverosia per l'anno 2002 e seguenti. Il

Governo aveva seguito questa strada per un motivo di carattere cautelativo ed eventuale — infatti la copertura era in termini eventuali e fino ad un massimo di somma — tenendo presente che, in questo modo, si poteva dare applicazione anticipata al disposto dell'articolo 11-ter, comma 7 della legge di contabilità che ammette la copertura successiva nel caso di sfondamenti di spesa: eventualità — lo ripeto — assolutamente esclusa, ma delineata dal Governo a titolo cautelativo.

Proprio per questo l'esecutivo aveva presentato al Senato un emendamento poi approvato. Alla Camera, la Commissione bilancio all'unanimità — come ha detto il suo presidente — ha ritenuto che questa copertura fosse superflua e che si potesse definire un meccanismo diverso. In Commissione era di questo avviso anche l'opposizione, tant'è vero che in Assemblea non troviamo nessun emendamento della Commissione — della maggioranza o della minoranza — che riproponga il testo originario del Senato e che preveda quindi una copertura della Tremonti-bis. Da ciò mi è consentito desumere che anche l'opposizione non ritiene necessaria una copertura. Detto questo, poiché nel corso dell'anno avremo modo di valutare gli effetti positivi che essa dispiegherà nell'economia italiana, la legge è stata ritenuta costituzionalmente corretta dal Presidente della Repubblica, le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento si sono espresse in senso favorevole, credo che la questione possa — dal punto di vista del Governo, che pure aveva seguito un altro approccio — ritenersi conclusa con l'approvazione dell'articolo 1 come modificato dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, in realtà vorrei parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Maurandi, sul complesso degli emendamenti doveva parlare prima, oramai ha perso il colpo.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, non c'è problema! Credo che gli emendamenti all'articolo 1 rappresentino un po' il risultato, l'espressione del ginepraio in cui Governo e maggioranza si sono cacciati in conseguenza del problema relativo alla Tremonti-bis.

Ci viene detto e ripetuto che la Tremonti-bis è coperta; in realtà, la vicenda tormentata dell'articolo 1 e dei commi 4 e 5 deriva dai problemi di copertura della Tremonti-bis. Allora, siccome questo problema non era risolto — mettiamola almeno in questi termini — il Governo ha pensato bene di inserire la copertura nella legge finanziaria. Poiché questo non si può fare, la Commissione bilancio, contro il parere del Governo, ha inserito una nuova formulazione, certamente approvata anche dall'opposizione. Questo, non perché in questo modo si risolve il problema della copertura della Tremonti-bis, ma perché la copertura di detta legge, secondo il testo del Senato, contrasta con la normativa costituzionale.

Ora, la nuova formulazione della V Commissione bilancio non risolve il problema della cosiddetta Tremonti-bis perché, in realtà, si tratta di un surrogato di copertura. Il comma 4, così come modificato dalla V Commissione bilancio, prevede che venga presentata una relazione entro giugno 2002 per verificare gli effetti indotti dalla cosiddetta Tremonti-bis. Gli emendamenti che gli esponenti dei gruppi dell'Ulivo hanno presentato — esaminerò l'emendamento Morgando 1.2 insieme ai successivi, per risparmiare tempo — hanno un preciso significato: l'emendamento Morgando 1.2 prevede che la relazione riguardi l'andamento delle entrate e la verifica dei saldi; si chiede, poi, il coinvolgimento, riguardo la relazione di cui si parla al comma 4, delle Commissioni parlamentari, con l'acquisizione del parere della Corte dei conti. L'emendamento che verrà proposto dal relatore — ne discuteremo fra poco, ma vorrei anticipare la mia

opinione — mi pare non sia accoglibile, laddove propone di sopprimere al comma 4 l'espressione « verifica tecnica », perché la relazione, indicata al comma 4, riguarda la verifica degli effetti indotti dalla cosiddetta Tremonti-*bis* e dalle altre leggi, cioè gli effetti che queste leggi produrranno sugli investimenti, sul reddito e sul gettito fiscale. Si tratta, dunque, di relazione tecnica; ritengo, dunque, corretto l'emendamento Morgando 1.2 che chiede di considerare, nella relazione stessa, il problema dei saldi e non solo quello delle entrate, così come sono corretti gli emendamenti Morgando 1.3, Grandi 1.4 e 1.5, che coinvolgono il parere della Corte dei conti e delle Commissioni parlamentari.

Vorrei, inoltre, segnalare l'emendamento Lion 1.1 che, meglio del testo del relatore, prevede che le eventuali maggiori entrate vengano destinate alla riduzione della pressione fiscale, precisando che si dovrà trattare di eventuali maggiori entrate non riconducibili alla maggiore crescita economica ma alla capacità di combattere l'evasione e l'elusione fiscale e, comunque, reperite al di fuori della maggiore crescita economica prevista dal Documento di programmazione economica-finanziaria.

Per queste ragioni preannuncio il nostro voto favorevole agli emendamenti presentati dai colleghi deputati e contrario all'emendamento presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Vorrei intervenire sul mio emendamento per imitare il sottosegretario Vegas che, illustrando la posizione del Governo, ha svolto qualche necessaria riflessione sui temi posti dagli interventi precedenti. Non tornerò sul tema della copertura alla cosiddetta Tremonti-*bis*, di cui hanno molto ampiamente discusso i colleghi. Vorrei sottolineare una questione di un certo rilievo, sia dal punto di vista formale sia sostanziale: siamo in procinto di votare l'articolo 1, sul quale il Governo in sede di

V Commissione bilancio, riguardo una sua parte molto rilevante (mi riferisco ai commi 4 e 5, interamente sostituiti dalla V Commissione bilancio) ha espresso parere contrario. Non mi pare sia stata sufficiente la spiegazione fornita dal sottosegretario Vegas riguardo la contraddizione tra le due questioni: richiamo il fatto che voteremo un articolo, la cui parte sostanziale (comunque importante) ha ricevuto, nella sede della V Commissione bilancio, il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>444</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>223</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>253</i>

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei ha annunciato di voler applicare l'ottavo comma dell'articolo 85 del regolamento, invitando i gruppi a compiere le opportune segnalazioni. Più o meno diligentemente, i gruppi stanno provvedendo; anche noi diellini abbiamo provveduto.

Tuttavia, signor Presidente, dobbiamo raggiungere con *fair play* un'intesa che è istituzionale perché se il Governo sforna emendamenti *ad horas*, aggiungendo interi articoli al disegno di legge finanziaria, l'applicazione dell'ottavo comma del suddetto articolo non deve automaticamente significare l'impossibilità di subemendare. A questo punto, infatti, saremmo nella impossibilità pratica di aggiungere nuovi

subemendamenti, a meno di non cancellare emendamenti precedenti, il che è un paradosso. Non voglio adesso censurare il fatto che stiamo procedendo ad una riscrittura di una nuova finanziaria, ma vorrei chiederle che, almeno su ogni articolo aggiuntivo e su ogni emendamento del Governo, non si operi la tagliola sui nostri subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, precedentemente l'ho contraddetta, ma nel caso di specie ritengo sia giusto quanto lei segnala.

Se fosse possibile, bisognerebbe riuscire – e mi rivolgo al sottosegretario Vegas che segue la materia e che non invidio per la posizione in cui si trova in questo momento – a concentrare la presentazione di emendamenti del Governo in modo da prevedere tempi adeguati per la presentazione di subemendamenti. Nel caso specifico cui lei, onorevole Boccia, ha fatto riferimento, stabilisco il termine delle 19 di oggi per la presentazione di subemendamenti, per i gruppi che intendano farlo. Tuttavia, se la questione di fondo che è stata sollevata non viene risolta, si rischiano ripercussioni sulla funzionalità dei nostri lavori ed anche sul rispetto dei tempi. Accetto, dunque, questa sua costruttiva raccomandazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei riprendere brevemente il ragionamento del collega Boccia che mi trova assolutamente concorde. Aggiungo che credo sia sottinteso che i subemendamenti che vengono presentati non possono fare parte degli emendamenti già trasmessi alla Presidenza. Indubbiamente, abbiamo fatto un conto rispetto a quello che era stato stabilito. Nella presentazione dei subemendamenti agli emendamenti del Governo è ovvio che limitatamente...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, mi scusi se la interrompo; come lei sa, ho

sempre applicato il criterio politico e mai quello ragionieristico. A tale criterio mi atterrò anche per il futuro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei fare osservare che, mentre il sottosegretario Vegas è comprensibilmente legato ad una funzione di Governo e, quindi, di difesa di un certo orientamento, comprendo un po' meno il presidente Giorgetti che è stato pure protagonista di un emendamento che ha, in qualche modo, vincolato la possibilità del Governo di mettere – come dire – le mani sulla cassa senza rendere conto.

Di qui la richiesta di una relazione al Parlamento, che è meglio di niente. Faccio osservare che il mio emendamento 1.4 chiede che la Commissione, anzi le Commissioni parlamentari si pronuncino, perché una relazione, poi, che fine fa? Potrebbe essere esagerato venire in aula, ma almeno che le Commissioni bilancio di Camera e Senato dicano se le motivazioni addotte nella relazione da parte del Governo sono corrette. Mi pare il minimo.

Faccio osservare che la maggioranza ha, appunto, la maggioranza nelle Commissioni, quindi, non dovrebbe essere preoccupata di tale emendamento. Dico di

più. In una certa misura, il paradosso è che un emendamento dell'opposizione crei alla maggioranza la condizione per avere, essa innanzitutto, un rapporto più trasparente con il Governo, proprio sull'utilizzo dei fondi previsto da questo comma. Non parlerò oltre, signor Presidente, perché si tratta di due emendamenti diversi, che però hanno la stessa finalità. Vorrei soltanto dire che trovo veramente strano che chi ha sentito il bisogno di fare quella precisazione non abbia poi accolto questo emendamento, che è chiaramente rafforzativo di quella logica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 478
Maggioranza 240
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 480
Votanti 479
Astenuti 1
Maggioranza 240
Hanno votato sì 271
Hanno votato no .. 208).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA *(ore 12,08)*

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, la proposta della Commissione è di iniziare il nostro esame di merito del disegno di legge finanziaria dagli articoli inerenti la spesa e, quindi, dall'articolo 13 (Rinnovi contrattuali).

PRESIDENTE. Presidente Giorgetti, se non vi sono obiezioni al riguardo, ritengo che la sua proposta possa essere senz'altro accolta. Conseguentemente gli articoli dal 2 al 12 si intendono accantonati.

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 1984)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1984 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti Bressa 13.1, Cordoni 13.2 e Violante 13.11, di contenuto sostanzialmente identico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'articolo 13 e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, non può intervenire sul complesso degli emendamenti, poiché è stato già espresso il parere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma io avevo alzato la mano, signor Presidente!

PRESIDENTE. *Dura lex sed lex*. Mi dispiace, onorevole Bressa, può intervenire solo per dichiarazione di voto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Va bene, allora interverrò per dichiarazione di voto, anche perché sono firmatario dell'emendamento 13.1.

Con questa parte della legge finanziaria, assistiamo ad una scelta politica, da parte del Governo, fortemente criticabile. In qualche modo, vediamo un'inversione di tendenza rispetto ai processi di riforma della pubblica amministrazione che hanno caratterizzato tutti gli anni novanta. In una primissima fase, questa riforma era stata caratterizzata da esigenze di contenimento della spesa pubblica e furono attuate scelte molto dure che, però, consentirono di riportare la spesa, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, entro i limiti che il patto di stabilità ci imponeva.

Accanto a questa prima fase, nella seconda metà degli anni novanta, abbiamo

assistito ad una serie di processi di riqualificazione della pubblica amministrazione che hanno consentito il raggiungimento di risultati di qualità, di straordinaria importanza per il nostro paese, al punto tale che ci hanno fatto risalire numerose posizioni nella graduatoria dei paesi OCSE, relativamente alla spesa del personale per la pubblica amministrazione. Mentre diminuiva questa spesa, aumentava progressivamente l'efficienza. I rapporti dell'OCSE — l'ultimo, sul nostro paese, risale al marzo di quest'anno — da questo punto di vista, sono veramente significativi.

Con il disegno di legge finanziaria al nostro esame, assistiamo ad un'inversione di tendenza. Il Governo abbandona qualsiasi atteggiamento relativo alla qualità della pubblica amministrazione e cerca di ridurre, quanto più possibile, le spese ed i costi in una maniera sostanzialmente indiscriminata, priva di senso e di una logica precisa. A tal proposito, possiamo richiamare esempi particolarmente significativi. Per quanto riguarda l'articolo 13, vale la pena soffermarsi su una questione di fondo. Con esso il Governo, in qualche modo, fa saltare i principi ispiratori dell'accordo del luglio del 1993. Non ci sono le risorse per garantire il recupero, non solo dell'inflazione, ma anche del differenziale, tra inflazione programmata e reale, del biennio passato. Viene totalmente sacrificata la dimensione della contrattazione integrativa, che consente di compiere le operazioni di qualità per la pubblica amministrazione, per la riqualificazione del personale e per premiare chi raggiunge degli obiettivi. Vi è una compressione di queste risorse e si fa pagare un prezzo alto ai pubblici dipendenti. Questo Governo ha già rinunciato al recupero del drenaggio fiscale e, quindi, penalizza tutti i cittadini italiani. Nel caso dei dipendenti della pubblica amministrazione, li penalizza due volte, in quanto vengono cancellate le aspettative di retribuzione che l'accordo del luglio 1993 — lo ripeto — deve invece consentire di ottenere. Sono presenti, soprattutto, elementi che inducono a pensare che l'operazione del Governo non sia sorretta da una

robusta cultura della pubblica amministrazione, ma che il tutto venga, in qualche modo, riportato alla semplice logica del contenimento delle spese.

Mancano cifre molto significative per garantire la copertura del recupero dell'inflazione. Mancano circa 700 milioni di euro per il 2002, e circa 1350 milioni di euro per il 2003 ed il 2004, per consentire che il recupero del differenziale dell'inflazione, il recupero dell'inflazione stessa e la contrattazione integrativa, possano dispiegare, fino in fondo, i propri vantaggi e benefici. Si tratta di una logica miope e pericolosa.

Abbiamo dimostrato come, attraverso azioni di contenimento della spesa, si potesse, in ogni modo, qualificare la pubblica amministrazione. Nel corso di questi ultimi anni, la spesa per la pubblica amministrazione e per il personale della stessa, è significativamente diminuita per effetto della programmazione delle assunzioni. È stato possibile, dunque — e dovrebbe continuare ad esserlo —, mettere a disposizione della contrattazione collettiva le risorse risparmiate, per proseguire sulla strada della qualità della pubblica amministrazione. Invece, l'attuale Governo, con questa serie di scelte molto miopi presenti nel disegno di legge finanziaria, non solo penalizza i lavoratori della pubblica amministrazione, ma tende a dequalificare la loro stessa presenza nel mondo del lavoro e della pubblica amministrazione. Sono scelte che non possiamo condividere ed è per questo motivo che abbiamo chiesto — e abbiamo presentato le nostre proposte emendative — che si compia una manovra d'equità e di qualità retributiva: due dimensioni — così sembra — totalmente sconosciute a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, come ha già posto in risalto il

collega Bressa, siamo di fronte ad uno degli articoli centrali del disegno di legge finanziaria: l'articolo 13, infatti, quantifica le risorse destinate a copertura degli oneri per i rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego, al comma 1 per il personale contrattualizzato e, al comma 2, per il personale non contrattualizzato.

La centralità di questo articolo dipende dal fatto che, in questo caso, lo Stato svolge due funzioni: la prima è di essere direttamente datore di lavoro e, di conseguenza, di dover garantire l'applicazione dell'accordo del 1993 con gli atti di indirizzo che guideranno e stanno guidando l'ARAN nelle contrattazioni relative ai singoli comparti; la seconda è quella che coinvolge lo Stato medesimo nell'opera di trasformazione e riforma della pubblica amministrazione, perché gran parte delle risorse individuate fanno riferimento alla contrattazione articolata e, quindi, al recupero di produttività, che qui viene individuato per nello 0,5 per cento per il biennio contrattuale.

Ebbene, nel corso di questi anni, la pubblica amministrazione ha subito ampi processi di riforma e di trasformazione, in modo particolare sulla base delle leggi Bassanini. Tali processi di trasformazione hanno prodotto anche un ampio confronto, nel mondo del lavoro alle dipendenze di pubbliche amministrazioni, tra chi era consapevole che un ruolo di maggiore protagonismo (nel menzionato processo di riforma) veniva richiesto anche ai lavoratori del pubblico impiego e chi, invece, si voleva attestare su posizioni più di conservazione, implicanti l'idea di una pubblica amministrazione lontana dai cittadini. La risposta data, con le leggi finanziarie degli anni precedenti, dai governi del centrosinistra ha sempre teso, da un lato, a valorizzare, attraverso la contrattazione, un impegno dei lavoratori del pubblico impiego sulle linee del cambiamento e, dall'altro, a riconoscere ai lavoratori l'importante ruolo di incarnare un'amministrazione vicina ai cittadini.

In questo disegno di legge finanziaria, invece, si fa una scelta che va in direzione opposta: non viene dato il giusto ricono-

scimento ai lavoratori del pubblico impiego nell'opera di trasformazione e di cambiamento. Orbene, l'unica argomentazione addotta a sostegno di tale atteggiamento, quella della mancanza di risorse, non ha fondamento, perché, come è stato più volte sottolineato, le risorse esistono ed è possibile individuarle già a partire da questo disegno di legge finanziaria: come abbiamo proposto nelle compensazioni, basterebbe intervenire sulla legislazione che ha introdotto una sorta di condono fiscale tombale per i capitali illegalmente esportate oppure su quella sorta di concessione fatta alle grandi eredità miliardarie per ritrovare quelle risorse minime che consentirebbero la chiusura dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Vorrei che il Governo e, soprattutto, i parlamentari della maggioranza si rendessero conto che domani, come ormai dovrebbe essere loro noto, tutti i lavoratori del pubblico impiego scenderanno in sciopero. È stato indetto, infatti, uno sciopero generale dei lavoratori della pubblica amministrazione motivato sia dal progetto di modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori sia dall'esigenza di concludere, finalmente, una stagione contrattuale ormai troppo lunga.

Di quest'ultimo problema si è discusso in Commissione bilancio, allorquando un emendamento ha ritoccato le cifre indicate nella prima stesura del disegno di legge finanziaria ed ha aumentato di circa 130 milioni di euro lo stanziamento originariamente previsto. Siamo, però, ben lontani dalla copertura dell'inflazione programmata. A tale proposito, vorrei rivolgere una domanda al Governo ed alla Commissione.

Nell'emendamento approvato scompare letteralmente il riferimento ai tassi di interesse previsti dall'inflazione programmata: si tratta di una dimenticanza o si vuole andare ad una contrattazione senza neanche avere questo parametro?

Inoltre, non esiste alcuna copertura per intervenire sullo scostamento fra inflazione programmata e reale. Ebbene, lo spirito della contrattazione, discendente

dagli accordi del 1993, è di verificare *a posteriori* lo scostamento, e le risorse stanziare non rispondono alla necessità.

È importante che i lavoratori sappiano che oggi con il disegno di legge finanziaria si compie una scelta contraria alle loro giuste rivendicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, anch'io vorrei sottolineare l'importanza dell'argomento trattato. Non c'è da parte dei colleghi della maggioranza la consapevolezza di ciò che stanno preparando per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Infatti, non avere un riferimento di carattere salariale significa, definitivamente, la conclusione della politica dei redditi, iniziata nel 1993 — e ciò potrebbe essere anche legittimo —, ma sarebbe il Governo a dover dichiarare il superamento della fase.

Quindi, tutte le parti — non solo il Governo, che ha stanziato così poche risorse per il rinnovo del contratto — lascino libera, anche sul terreno delle parti sociali, la possibilità di indicare e di assumere riferimenti per gli aumenti contrattuali — oggi nel pubblico, domani nel privato — di diversa collocazione.

Stiamo aprendo una stagione ritenuta inevitabile ed ineludibile, affrontando, però, il potere di acquisto dei lavoratori; per l'attuale fase economica, sappiamo, invece, quanto sarebbe importante aumentare la disponibilità per favorire una politica dei consumi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, chiedo di sapere se posso fare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 13.6.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, siamo all'esame dell'emendamento Bressa 13.1.

ALFIERO GRANDI. Mi riservo in tal caso di farlo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, farò un intervento brevissimo, in quanto le considerazioni analitiche nel merito dell'articolo, sono state già compiute dal collega Bressa.

Vorrei dire che nell'articolo, a proposito della pubblica amministrazione e, in generale, dei lavoratori pubblici — come vedremo peraltro anche in altri articoli successivi — è da stigmatizzare la filosofia di approccio al problema. Si interviene, semplicemente, deprimendo le risorse da destinare alla pubblica amministrazione ed in particolare ai suoi lavoratori, immaginando che in questo modo si possa razionalizzare il settore inquadrandolo in obiettivi più complessivi.

Nella pubblica amministrazione — noi dell'Ulivo siamo già andati in questa direzione nella precedente legislatura — crediamo sia necessario scommettere sui lavoratori.

La vera risorsa su cui investire, affinché si possano determinare risparmi di spesa e conseguire obiettivi di efficienza ed efficacia, sono esattamente i lavoratori, che invece attraverso questo articolo sono mortificati nelle loro legittime aspettative contrattuali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, con questi emendamenti vogliamo sottolineare la nostra preoccupazione e il nostro impegno assolutamente alternativo a quello del Governo sulla materia del pubblico impiego. Con l'articolo 13 il

Governo, sostanzialmente, vuole mortificare il pubblico impiego e interrompere un cammino di modernizzazione della pubblica amministrazione, che deve essere considerata una risorsa e non un peso. Qui si tende a risolvere il problema con la razionalizzazione e con l'esternalizzazione, ma penso che la competitività di un paese dipenda più dall'efficienza della pubblica amministrazione. Quindi, si devono imboccare altre strade e si deve consentire assolutamente di avviare il rinnovo dei contratti di lavoro.

Con questi emendamenti, in particolare con i primi tre da lei citati (vale a dire gli emendamenti Bressa 13.1, Cordoni 13.2 e Violante 13.11), noi vogliamo recuperare il differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. Poiché ci sembra che il Governo abbia previsto scarsissime risorse per arrivare a questo obiettivo, con forza, chiediamo che tali somme vengano recuperate affinché venga mantenuto, perlomeno, il differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ricordare che in questo caso i lavoratori, sia pubblici sia privati, sostanzialmente, vengono colpiti due volte. In primo luogo, non si restituisce loro il *fiscal drag* e non si attua la riduzione delle aliquote IRPEF previste nella finanziaria dell'anno scorso; in secondo luogo, non si vuole accettare questo emendamento che recita: « determinati in ragione dei tassi di inflazione programmata e del recupero dello scostamento fra inflazione programmata e inflazione reale ». Quindi, i lavoratori sono colpiti due volte, proprio in una fase in cui c'è necessità di sostenere il consumo delle famiglie perché, altrimenti, vi saranno effetti negativi per l'intera economia italiana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bressa 13.1 Cordoni 13.2 e Violante 13.11 di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	472
Votanti	471
Astenuti	1
Maggioranza	236
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 13.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, faccio osservare che l'emendamento 13.6 interviene su una norma che considero particolarmente seria, cercando di far presente alla maggioranza e al Governo che il problema non è semplicemente quello che si vuole fare ma è quello che si ha la disponibilità di fare.

Nel 1993 è stato fatto un accordo interconfederale, sottoscritto anche dal Governo nella veste di datore di lavoro pubblico principale, che ha fissato dei canoni per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro. Questa normativa è stata reiterata recentemente, quindi, oggi come oggi, l'accordo del 1993 è in vigore ed è riconosciuto dal datore di lavoro pubblico come dal datore di lavoro privato; anzi, dico di più, anche il datore di lavoro privato più importante, Confindustria (o almeno quello che ha il maggior ruolo), riconosce che esiste un differenziale di inflazione, anche se, naturalmente, tira la coperta dalla sua parte ed amplifica il dato dell'inflazione importata. Ma non è in discussione il fatto che, oltre alla programmata, ci sia un *quid* di inflazione da

recuperare. Prevedere un rinnovo dei contratti pubblici e, di conseguenza, il trattamento per quelli non contrattualizzati senza evidenziare il recupero del *quid* — che sia tutta la differenza o la differenza contrattualmente indicata tra programmata e reale ha poca importanza — rappresenta uno strappo all'accordo del '93.

Questo mi pare un atto politico particolarmente grave, contro cui, non a caso, le organizzazioni sindacali hanno dichiarato iniziative di mobilitazione (ricordo, in particolare, che venerdì vi sarà lo sciopero del settore pubblico). Mi sembra, tra l'altro, che le reazioni dei sindacati del settore siano abbastanza univoche, cioè rivendicano l'applicazione dell'accordo del 1993. Ciò, da parte del Governo, dovrebbe produrre due comportamenti: o la conferma della validità dell'accordo del 1993 (e, quindi, la modifica del testo), o, essendo espliciti, la « disdetta » dell'accordo del 1993 (ed in tal caso potrebbe valere l'attuale formulazione).

Faccio inoltre notare la presenza di un'ulteriore aggravante: nel 1995, in sede di modifica al decreto n. 29 del 1993, che ha avviato la contrattualizzazione del settore pubblico, è stata approvata una norma di legge — perché il decreto legislativo avveniva in forza di una delega (quindi oggi è legge dello Stato) — che consente alla contrattazione di modificare tutte le norme di legge che inibiscono la contrattazione stessa. Questa, ora, è una tipica norma di legge che inibisce la contrattazione, cioè la viola, la rende inefficace. Per questo, cari signori della maggioranza e del Governo, la norma che volete approvare respingendo gli emendamenti avrà semplicemente l'effetto di inescare, inevitabilmente, reazioni di sciopero e di lotta dei lavoratori, per cercare di convincervi a modificare la norma, in quanto la stessa potrebbe essere semplicemente modificata da un accordo tra le parti ed il Governo. Non sussiste, quindi, alcuna ragione per cui il mio emendamento 13.6 venga respinto. Farlo sarebbe un errore politico, ma anche tecnicamente rappresenterebbe un errore che vi con-

dannerebbe a subire una lacerazione nelle relazioni sindacali, cosa sbagliata e del tutto inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, come diceva l'onorevole Grandi, dal Governo non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta su tale questione. Si intendono mettere in discussione — anche nella pubblica amministrazione, nel pubblico impiego — gli accordi del 1993 che hanno sostanzialmente contrattualizzato il rapporto di lavoro pubblico? Si intende andare in una direzione che fa saltare un principio cardine della contrattazione? È questo l'orientamento? Credo che siano queste le domande cui rispondere. Tanto è vero che, nel corso del dibattito in Commissione, torno a ribadire che è stata eliminata quella parte del testo che, nella precedente stesura, faceva riferimento ai tassi di inflazione programmata. Quindi, non solo non si copre lo scarto tra inflazione programmata ed inflazione reale, ma è stato anche eliminato qualsiasi riferimento all'inflazione programmata. Credo che i lavoratori, che domani protesteranno e che si rivolgeranno al Parlamento ed al Governo per avere una giusta risposta, debbano sapere che questo è l'orientamento della maggioranza di centrodestra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì 209
Hanno votato no 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 479
Votanti 478
Astenuti 1
Maggioranza 240
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rocchi 13.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 482
Votanti 481
Astenuti 1
Maggioranza 241
Hanno votato sì 215
Hanno votato no 266).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Violante 13.14, Cordoni 13.4 e Bressa 13.5, di contenuto sostanzialmente identico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, attraverso l'emendamento Violante 13.14, il cui contenuto è sostanzialmente identico a quello dei successivi emendamenti Cordoni 13.4, Bressa 13.5 e Lucidi 13.43, si chiede che, anche per i militari e per i poliziotti, come per il resto del comparto del pubblico impiego, sia previsto il recupero non solo dell'inflazione programmata ma anche della differenza con quella

reale, come hanno ricordato gli interventi dei colleghi sugli emendamenti precedenti. Si tratta di 720 milioni di euro nell'arco di tre anni.

Dimostreremo, poi, con gli emendamenti successivi, come le promesse fatte in campagna elettorale dagli esponenti della Casa delle libertà al comparto difesa e sicurezza si siano dissolte come neve al sole. Addirittura, nella discussione sulle linee generali, l'onorevole Ascierio ha parlato di 1.500 miliardi di lire in più per il comparto difesa, confondendo la quota aggiuntiva con il totale dello stanziamento. Pertanto, non si tratta di 1.500 miliardi in più: non si possono ingannare in questo modo i militari e tutti si saranno perfettamente resi conto dell'errore commesso dall'onorevole Ascierio. Non si tratta di 1.500 miliardi in più, ma di 1.500 miliardi di lire complessivi per il comparto difesa, relativamente ai contratti.

Al di là degli impegni mancati, di cui parleremo in occasione dell'esame dei prossimi emendamenti, con l'emendamento in esame si chiede una cosa molto chiara e semplice: evitare che le forze di polizia e i militari vedano ridotti la loro possibilità di acquisto e il potere reale del loro salario e dei loro stipendi. Immagino che, vista l'entità anche non eccessivamente gravosa del contenuto di tali emendamenti, coloro i quali durante la campagna elettorale hanno parlato alle forze di polizia e alle forze militari non vorranno ora, bocciando questo emendamento, vedere ridotti gli stanziamenti ed il potere reale di acquisto dei poliziotti e dei militari ai quali per mesi si sono rivolti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle considerazioni del collega che mi ha preceduto. Con gli emendamenti in esame chiediamo uno stanziamento di risorse che va ben oltre la modesta quantità di denaro che è stato

stanziato e che non riesce neanche a corrispondere al recupero dello scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale. Questo la dice lunga anche sulla dicitura che compare nella norma: miglioramenti economici. È del tutto evidente che non stiamo discutendo di grandi miglioramenti economici e che — come già, giustamente, si evidenziava nell'intervento precedente — in questa occasione le grandi promesse della campagna elettorale si sono incredibilmente annullate.

Al comparto della polizia e del personale militare non si dà alcun segnale significativo per giungere a significativi miglioramenti economici, tanto più in una situazione quale quella che stiamo vivendo, in cui si chiede alle forze di polizia un impegno straordinario per contrastare la micro e la macrocriminalità e in cui si chiede al personale militare di vivere una condizione di allerta e di impegno straordinario, come nel nostro paese non si verificava da molti anni.

Credo, quindi, che l'invito ai colleghi di maggioranza a votare a favore degli emendamenti presentati dall'opposizione rappresenti in qualche modo il rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, ribadisco ciò che ho già detto nel mio intervento durante la discussione sulle linee generali. Abbiamo stanziato, in più, 1.241 miliardi per il contratto biennale delle forze dell'ordine e delle Forze armate, con un ulteriore stanziamento per l'adeguamento all'inflazione programmata. Sono circa 1.500 miliardi complessivi.

Signor Presidente, all'ipocrisia non c'è mai fine. Noi abbiamo effettivamente svolto un'azione di opposizione ferma e decisa ai precedenti Governi della sinistra perché gli stanziamenti previsti per le forze dell'ordine erano umilianti. Non bisogna dimenticare che ancora vi è un contratto sul pubblico impiego e le forze dell'ordine, come le Forze armate, non sono state divise.

Gli stanziamenti previsti in questa finanziaria erano quelli del precedente Governo. Noi abbiamo solo aumentato quegli stanziamenti per dare dignità agli uomini in divisa. È una finanziaria di inizio legislatura, non l'ultima finanziaria del precedente Governo Amato. Pertanto, noi iniziamo un percorso che deve portare, nei prossimi cinque anni, non solo a dividere nettamente dal pubblico impiego le forze dell'ordine ed i militari, ma ad elevarli al livello europeo ed equipararli ai colleghi delle altre nazioni che hanno una retribuzione sicuramente migliore e hanno avuto, nel passato, un rispetto maggiore.

Noi rivendichiamo il ruolo di vicinanza alla sicurezza dei cittadini partendo dagli uomini in divisa. Mentre da alcuni banchi vi è solo vicinanza ai centri sociali ed all'illegalità, da questi banchi non nasce oggi la vicinanza alla legalità, ma viene da un lungo percorso fatto di valori. Dunque, non accettiamo lezioni da chi ipocritamente in passato non ha stanziato neanche una lira per i poliziotti o, meglio, ha detto di avere raschiato il barile — e l'onorevole Bressa lo può testimoniare — per aver fatto il meglio che poteva fare. Il meglio che hanno fatto è stato un contratto non sottoscritto né dai COCER né dai sindacati delle forze dell'ordine.

Questo percorso lo iniziamo e lo porteremo a termine onorando l'impegno che ci siamo assunti con gli uomini e le donne che quotidianamente servono il paese e le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti in esame sono un atto di giustizia. Se non si riconosce il differenziale e l'adeguamento all'inflazione reale, si penalizza lo stipendio delle forze di polizia che, come è noto, non è per niente adeguato. Invito, quindi, i colleghi sia dell'opposizione, sia della maggioranza, a votare

a favore degli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non è certamente la prima volta che l'onorevole Ascierio, quando parla di questioni del comparto sicurezza, fa una confusione micidiale. Anche quest'anno, come nelle precedenti leggi finanziarie, si ripete e dà spettacolo.

Caro onorevole Ascierio, vorrei ricordarti che il Governo Amato, lo scorso anno, non ha raschiato il barile, ma ha messo a disposizione del comparto sicurezza 2.200 miliardi: 920 miliardi per l'accessorio e 1.200 miliardi per il recupero dell'inflazione. Il Governo Amato, l'anno scorso, anche se non era tenuto, ha anticipato una parte del differenziale tra inflazione programmata ed inflazione reale proprio perché si era reso conto che la forbice fra questi due tipi di inflazione — e si trattava di un fenomeno mondiale, non italiano — rendeva necessaria la messa a disposizione di maggiori risorse. Voi state facendo l'esatto contrario. Onorevole Ascierio, tu puoi dire qualsiasi cosa, ma i numeri ti danno sempre torto.

Voi non solo non garantite l'inflazione programmata, ma non recuperate minimamente il differenziale tra inflazione programmata e reale dei due anni precedenti. Dunque, state facendo l'esatto contrario di quanto il Governo Amato ha fatto l'anno scorso, non raschiando il barile, ma mettendo 2.200 miliardi a disposizione del contratto e facendo del contratto concluso nel febbraio di quest'anno quello più ricco da quando esiste il comparto sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Violante 13.14, Cordoni 13.4 e

Bressa 13.5 di contenuto sostanzialmente identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	267).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi 13.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Prima di entrare nel merito del mio emendamento, vorrei aggiungere alle considerazioni appena svolte dall'onorevole Bressa che l'atteggiamento da comizio tenuto dall'onorevole Ascierto non corrisponde al comportamento complessivo tenuto dalla sua maggioranza in riferimento alla finanziaria ed alla destinazione di somme in favore delle forze di polizia e delle Forze armate. Voglio soltanto ricordare che, solo grazie all'atteggiamento ed alla pressione politica esercitata dalle forze dell'Ulivo, possiamo oggi vedere in Assemblea uno stanziamento in favore della legge sulla cosiddetta riparametrazione, sulla quale il Governo non aveva previsto alcuna destinazione di somme, nonostante l'obbligo di provvedere con delega entro l'ottobre 2001 e, quindi, a prevedere nella legge finanziaria anche un conseguente obbligo finanziario.

Sul merito del mio emendamento, vorrei dire che esso prevede un incremento delle somme disposte per i miglioramenti economici per il personale delle forze militari e di polizia. Si prevede un incremento di 5 milioni di euro che nella nostra proposta sono da destinare specificamente alla istituzione di un fondo per dare copertura assicurativa agli operatori delle forze nel caso in cui, nel corso dello

svolgimento della loro attività, cagionino danno, con comportamento non colposo, e siano pertanto tenuti al risarcimento in via civile o amministrativa. Si tratta di una richiesta, colleghi, che giunge con forza dagli operatori, i quali provano una notevole esposizione rispetto alla propria attività ed al conseguente obbligo di doverne sostenere la responsabilità. La nostra previsione di 5 milioni di euro è stata data nell'ambito di un emendamento più ampio ritenuto, tuttavia, dalla Presidenza parzialmente inammissibile. Presidente, abbiamo contestato, anche con un nostro ricorso, la ritenuta inammissibilità per estraneità di materia, perché in verità non c'è alcuna estraneità di materia in questo caso, considerato che si tratta di un incremento di somme per un miglioramento del trattamento, oltretutto (come era specificato nel nostro emendamento) da gestire in sede di contrattazione o di concertazione. Quindi, pur continuando a contestare la decisione adottata dalla Presidenza, riteniamo comunque di voler sottoporre al voto dell'Assemblea l'emendamento, avendo in questa sede giustificato le ragioni dell'aumento previsto e dicendo anche a tutti i colleghi che il tema posto da questo emendamento ci impegna in finanziaria ed oltre la finanziaria. Auspichiamo che ci sia un impegno comune per dare disciplina questa richiesta che le forze di polizia e le Forze armate ci hanno sottoposto.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, credo sia necessario fare un po' di chiarezza, perché ritengo che gli interventi degli onorevoli Lucidi, Bressa e Ascierto abbiano ingenerato un minimo di confusione. Intanto vorrei chiarire che durante il dibattito in Commissione bilancio, nonostante ciò che è stato detto, non mi pare che il centro-sinistra sia intervenuto a difesa delle Forze armate; forse mi sono distratto, ma possiamo verificarlo.